

EdA  
d'Architettura

A stylized architectural drawing of Palermo, Italy, rendered in white lines on a light green background. A prominent yellow path winds through the city's grid. Various buildings and structures are highlighted with colorful rectangular blocks in shades of red, blue, green, yellow, and pink. The drawing includes a large green area at the top representing a park or waterfront, and a hilly landscape in the background.

Orlando,  
Arcuri, Canzoneri,  
Culotta, Carta  
Cremaschi,  
Cometa, Cervellati,  
Fundaro', Festi, Sciascia  
Giambrone, Giunta, Guerrera,  
N.G.Leone, R.Leone, Mangano,  
Melluso, Panzarella, Romano,  
Sciascia, Sarro, Scaglione,  
Vattimo

Il nuovo PRG,  
nuovi spazi per la cultura e l'arte,  
il centro storico, i teatri,  
la città, le architetture

ARCHITETTURA E URBANISTICA A  
**PALERMO**

LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ  
CONTEMPORANEA



Antonino Bova,  
prospetto della  
Piazza ottango-  
lare di Palermo,  
1761

## Palermo, una sequenza

di Marco Romano

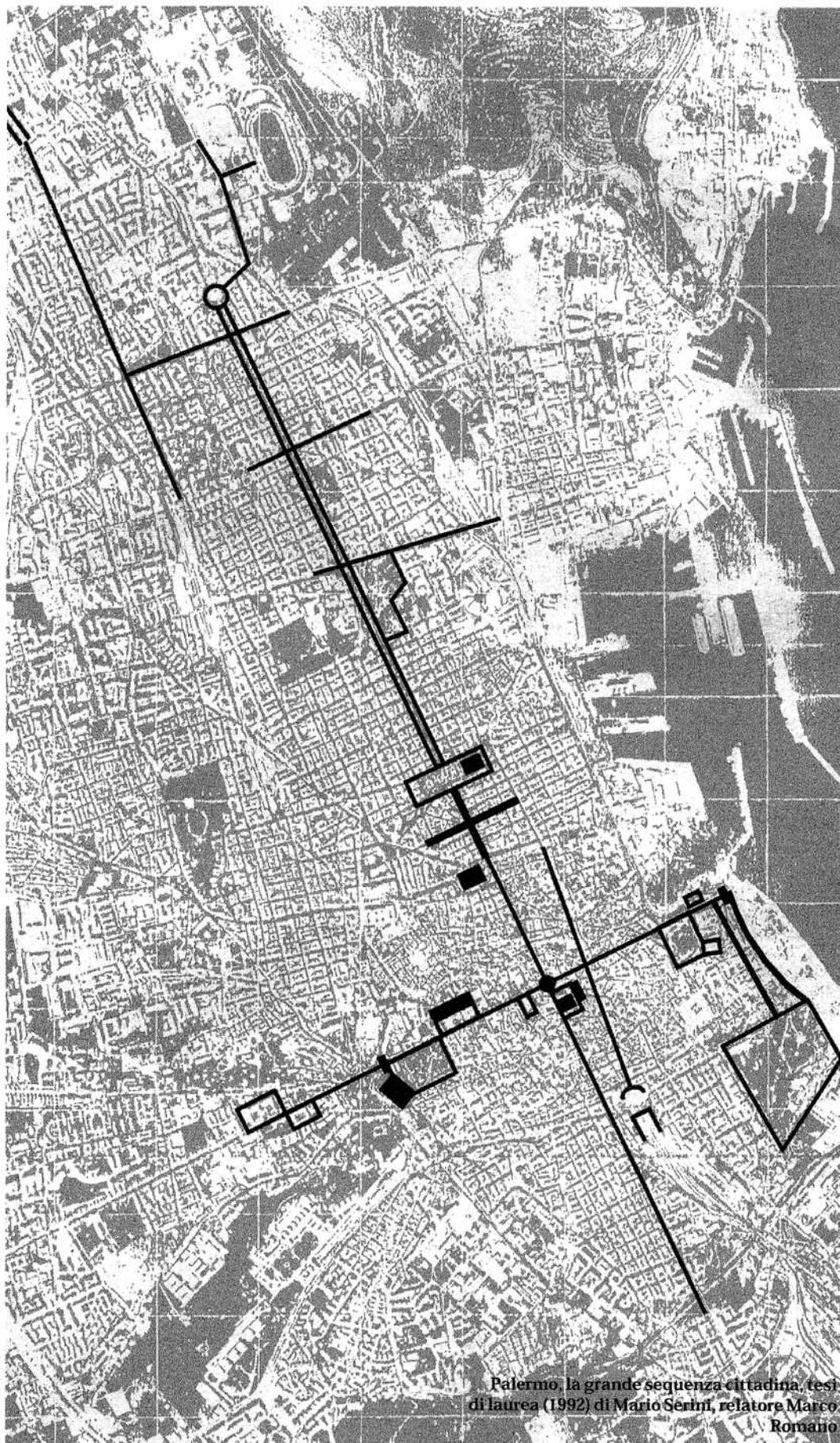
**N**EL CUORE della città i Quattro Cantì, con le loro facciate festose di fontane e sculture, avviano un paesaggio di sequenze serrate fino al limite della sua figura: Palermo è sotto il segno della croce di strade, motivo dominante del suo stile.

Sul braccio dalla parte del monte il palazzo Bologni offre il fondale a una piazza monumentale dove una ridondante architettura barocca gira intorno al monumento di Carlo V; più in alto la sequenza si addensa in un grappolo di note crescenti, la piazza della cattedrale sul suo fianco e la piazza davanti al castello normanno con la sua teatrale facciata ottocentesca, culminando in un arco trionfale oltre la quale il viale alberato - appena trattenuto delle grevi e immense moli settecentesche del Convitto femminile e dell'Albergo dei poveri prende slancio verso la montagna di Monreale, immaginata da Ruggero il Normanno come tomba della famiglia proprio come Saint Denis è a Parigi la tomba dei re di Francia.

Anche sul braccio dalla parte del mare il ritmo è più stretto verso il finale: quasi rallentato nel primo tratto dal premere, dietro alle case, dei conventi di San Francesco e di San Domenico, cresce incrociando la sequenza trasversa con Santa Maria della Catena, la chiesa del mare, e la piazza della Marina con il palazzo Steri e, chiuso dalla cancellata, il giardino Garibaldi con i suoi serragli, i suoi gazebo, i suoi busti, e subito dopo l'altra sequenza della strada monumentale con la trionfale esedra che al fondo la apre sul giardino pubblico della Villa Giulia e poi sull'Orto botanico: prima di infilarsi anche qui nell'arco trionfale a uscire nella passeggiata, con le sue edicole decorative, deliziosamente contrappuntata dal muro delle Cattive, e sul luna-park affacciati sul mare, che a loro volta chiudono una seconda sequenza sul giardino di Villa Giulia che contrappunta quella scandita dalla strada monumentale.

Sul braccio orientale della croce si innesta subito la sequenza sovrabbondante centrata sul palazzo municipale, con una piazza davanti fiancheggiata dalle ricche facciate laterali di una chiesa e dal prospetto principale di un'altra sovrastata dalla cupola dei Gesuiti, e piena della formicolante fontana pretoria, e con un'altra piazza proprio dietro al palazzo municipale decorata dalla chiesa dell'ammiraglio Martorana e dalla facciata principale di quella medesima chiesa il cui lato prospetta sulla piazza pretoria, piazza che si chiudeva un tempo con il teatro Bellini.

Una sequenza esuberante, che i milanesi cercheranno di imitare nell'Ottocento restaurando palazzo Marino e aprendogli davanti la piazza della Scala vis-à-vis del teatro lirico, ben completata dai palazzi della Banca Commerciale e dallo sbocco faucesco della Galleria - quanti altri teatri e caffè c'erano intorno in quel tempo! - ingrandendogli dietro la piazza San Fedele con la sua chiesa barocca: ma a confrontarli appare subito travol-



Palermo, la grande sequenza cittadina, tesi di laurea (1992) di Mario Serini, relatore Marco Romano

# Esuberante Palermo

gente la maggiore ricchezza formale di Palermo, dove il fianco della chiesa che è anche facciata mette insieme le due piazze suggerendo di immaginarle una piazza sola con il palazzo pretorio nel mezzo, come a San Giovanni Valdarno.

La via Maqueda è, di lì, un'altra e più importante strada monumentale che si conclude anch'essa con un arco trionfale, sulla piazza della Stazione, davanti alla quale un'altra esedra apre la prospettiva recente della via Roma, un curioso sventramento ottocentesco che sembra profilare l'inedita figura di una strada nazionale tematizzata dal progetto del risanamento igienico, come il rettilineo a Napoli o la strada di San Lorenzo a Genova.

Più oltre questo braccio orientale diventa in qualche modo un metro severo per marcare l'emarginazione dei quartieri più popolari, evicente nel vedere inconcluse le occasioni di contrappuntare anche qui la croce di strade principale, che con i suoi quattro bracci vorrebbe stringere a sé tutta la città, lasciandoli così ostentatamente estranei al sentimento di appartenere.

Sul braccio occidentale, ai confini del centro storico, il grande teatro lirico ottocentesco (che sostituiva il Bellini) una seconda croce di strade - i quattro canti di campagna, li chiamarono a suo tempo, sul cui braccio verso il mare si erge tuttora il grand hotel - e la strada principale della città; poi il braccio incrocia la bella sequenza del teatro Politeama con la sua piazza il suo gazebo la sua statua dove comincia un famoso boulevard alberato, il viale della Libertà (con un terzo giardino pubblico, il giardino inglese) tagliato in seguito da due bracci moderni minori, e chiuso un tempo dall'esedra e ora proseguito oggi fino a un estremo braccio (per ora conclusivo) motivo di una sequenza che ha da un lato, inquadrato in una vista prospettica, lo stadio con dietro il parco della Favorita - al fondo del più cospicuo boulevard della città come il Bois de Boulogne a Parigi al fondo degli Champs Elysées - e dall'altro il boulevard recentissimo, il viale Strasburgo, largo sessanta metri, forse la strada monumentale di questa generazione.

Alle quattro sequenze messe in campo dalla croce di strade nulla sembra sfuggire, sembra cioè che per l'intera loro storia i palermitani, dovendo decidere il sito di un nuovo tema, abbiano sempre pensato a contrappuntarlo alla croce di strade, facendo di Palermo una delle città più ricche di intenzioni estetiche di tutta l'Europa, dove la propensione per il disporre i temi in sequenza ha trovato una delle sue espressioni più pervasive, quasi direi più ossessive.

Una volontà di forma molto determinata: la croce di strade è un tema aleggiante sull'Europa dal Duecento in certe new-towns medievali e nei tracciati cinquecenteschi di Ferrara e di Roma (via Condotti e via del Corso, San Carlino alle Quattro Fontane) ma non sempre con tanta consapevolezza: il boulevard è stato deciso dalla giunta rivoluzionaria del 1849, sul modello degli Champs Elysées e del Corso Sempione a Milano dove i francesi l'avevano imposto mezzo secolo prima, e che per questa sua matrice francese e rivoluzionaria appropriatamente fu chiamato viale della Libertà. A sua volta Palermo sarà il modello di Haussmann, la cui intera opera è ossessionata dall'intenzione di realizzare la grande croix de Paris, che avrebbe ricondotto Parigi alla doppia sequenza di Palermo, con Saint Denis al posto di Monreale e il Bois de Boulogne al posto della Fa-



vorita: città, dunque, fermamente ancorata a uno stile che non ha nulla di vernacolare, dove le altre città europee hanno trovato echi e ispirazioni, una città fisica che rispecchia evidentemente anche una cultura - come in Tomasi e in Sciascia - da un lato profondamente siciliana nella sua prorompente e ricca ridondanza ma dall'altro subito a tutto campo cosmopolita nel tratto delle singole sequenze e dei suoi temi.

Questo gusto ridondante per le sequenze pervade ogni occasione, coinvolge ogni tema collettivo, che raramente si presenta nella purezza della sua consistenza grammaticale, ma ogni volta è iscritto, oltre che nella grande sequenza della croce di strade, spesso in un'altra sequenza minore, e poi sempre comunque in una terza sua propria sequenza che lo contorna localmente: vediamo dunque questo accatastarsi attorno al palazzo municipale, che pure è quasi al centro della croce di strade, di due piazze e di tre chiese, di una fontana e di un teatro, attorno al Politeama la sua piazza, accavallata dal braccio occidentale della croce, con gazebo e statua, la piazza di San Domenico con l'oratorio il convento e il monumento scandito sulla strada nazionale a sua volta contrappuntata al braccio occidentale, la piazza Bologni, quelle della cattedrale e del castello - che un lungo cannocchiale visivo lega alla cupola dei Gesuiti -, quella della Marina, tutte appoggiate alla croce di strade e perno per vere giostre di temi collettivi e di sequenze.

Questa ridondanza mi sembra che la civitas la esprima non solo nell'urbs ma anche nella sua straordinaria cucina, dove ogni cosa sembra più ricca perché disposta dentro un'altra: così la farinata di ceci, che liguri e toscani mangiano dalla teglia, qui serve a imbottire panini, così gli arancini, di quel riso giallo che i milanesi scodellano nei piatti, qui s'aggrega in una pallotta frita con dentro un ripieno, e ripieni sono ancora gli involtini di carne o le sarde a beccaficu, dove fette di carne e filetti di pesce avvolgono un consistente e complesso ripieno, così la pasta con le sarde non sembrano spaghetti semplicemente conditi - come a Napoli da "a pummarola" - ma il principe-

matrimonio dei maccheroni con uno stufato di pesce.

Il gusto per la grandiosità formale coinvolge anche l'architettura, quella delle case individuali e quella dei temi collettivi. I palazzi antichi del centro storico, che lo coprono fittamente per due terzi, hanno facciate ricchissime, dove la naturale esuberanza ornamentale del barocco si manifesta nelle dimensioni grandiose delle facciate e dei cortili, nella varietà delle modanature intorno alla porta e alle finestre, nell'oggetto dei cornicioni e nel massiccio zoccolo, nei numerosi balconi, dove alla dovizia materiale si accompagna una grande libertà nell'invenzione formale: del resto lo stesso palazzo Steri, sulla piazza Marina, è il caso rarissimo di un fabbricato severamente isolato.

Pure le case correnti sono quasi tutte decorate di balconi continui, lastre di marmo sostenute da mensole in ghisa, e in ogni dettaglio manifestano la stessa volontà formale dei grandi palazzi aristocratici: è d'altronde quasi assiomatico che il carattere del conformismo edilizio sia in ogni città analogo nelle case di tutti i ceti sociali, perché esso non dipende dalla ricchezza dei proprietari ma dal gusto prevalente nella collettività, dove ciascuno associa il sentimento della propria dignità di cittadino al conformarsi prevalente.

Anche l'architettura contemporanea mantiene il medesimo carattere con una sua esuberanza fantastica manifesta sia nei quartieri popolari come lo Zen - che difficilmente avrebbe potuto trovare accoglienza altrove in Italia - sia nelle case borghesi, dov'è peraltro accompagnata da ricchi basamenti, da balconi fortemente aggettanti, da finestre decorate, da materiali rari ed esecuzioni impeccabili.

La conoscenza dello stile di una città - quello così rutilante di Palermo come quello più discreto di Milano è essenziale per progettare le sue parti nuove, per riprogettare quelle costruite malamente in quest'ultimo cinquantennio (che ora vengono demolite senza saper bene come meglio sostituirlle) e persino per restaurare creativamente il centro storico.

Molti sostengono invece che la città moderna appartenga a un mondo formale del tutto nuovo e progettano appunto lo Zen a Palermo o San Polo a Brescia, quartieri che, come quasi tutti quelli di oggi, potrebbero far parte di qualsiasi altra città, nella prospettiva di un mondo accomunato da un medesimo progresso e dai medesimi valori: ma possiamo obiettare che le città sono abitate da persone tutte al medesimo titolo cittadini, e non si vede come possa venire giustificato - nella prospettiva egualitaria della nostra democrazia - che alcuni abitino nella parte più antica, dove la percepibile presenza dei temi collettivi costruiti nel passato dà loro il riconoscimento visibile della loro dignità di cittadini, mentre ad altri - presumibilmente i meno fortunati - non viene riconosciuto alcun diritto a una pari dignità formale dell'abitato, confinati nei deserti del senso dove manca qualsiasi segno di un riconoscimento collettivo della loro appartenenza alla città.

Sotto questo profilo Palermo, nelle sue parti nuove, è meno disarticolata di altre città - corso Strasburgo o la prospettiva dello stadio come le trasversali recenti del viale della Libertà hanno perpetuato la ricca tradizione formale della città - ma negli ultimi dodici anni, da quando ho incominciato a frequentarla più assiduamente, questa antica e sfolgorante volontà di forma che avvolgeva i suoi cittadini mi è parsa progressivamente stemperarsi nel ricettario minimalista degli urbanisti contemporanei.